ANNO XXXII. — Sabato, 22 Febbraio 1879 — N. 52.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

1 Roma, 21 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

I giornali danno come composta la vertenza russo-rumena. Ma finora non s'è vinta la difficoltà. Sebbene i rumeni abbiano acconsentito ad uscire dal forte di Arabtabia, promettendo i russi di non entrarvi, tuttavia resta a decidere se questo forte, desiderato con pari forza dagli uni e dagli altri, rimarrà in ultimo nelle mani della Russia o della Rumenia. L'importanza militare di Arabtabia, che è la chiave di Silistria, spiega l'ardore con cui le due potenze limitrofe se ne contendono il possesso. Ma vi ha una questione di diritto che sovrasta a tutte le considerazioni di convenienza o d'interesse. Il trattato di Berlino è la legge suprema alla quale dovranno sottoporsi e russi e rumeni. Questo trattato assegnò alla Bulgaria la fortezza di Silistria, di cui è parte Arabtabia. Ma stabilì nel medesimo tempo che i confini bulgaro-rumeni sarebbero stati fissati ad una tale distanza da Silistria da escludere Arabtabia dal territorio del nuovo principato. Quindi la Russia pretende Arabtabia in forza delle disposizioni di quel medesimo trattato di Berlino che in proprio favore invocano i rumeni. La lite dovrà essere decisa dall'accordo delle stesse potenze che vi hanno dato luogo coll'incerta redazione degli articoli del trattato. Le potenze europee hanno forse inteso, nel Congresso di Berlino, di concedere, insieme con Silistria, il forte di Arabtabia alla Russia, o hanno avuto veramente in animo, segnando genericamente il raggio di Silistria, di riserbare ai rumeni il possesso di Arabtabia? Ecco il dubbio che l'Europa è chiamata a risolvere. Più che una questione di diritto, a noi pare si tratti in fondo di una semplice questione di fatto.

Mentre sorgono dal trattato di Berlino queste parziali controversie che non potrebbero in alcuna guisa disturbare la pace, lo czar ratifica a Pietroburgo il trattato definitivo di pace colla Turchia. Oggi le ostilità sono cessate davvero in Oriente, dove si ritorna ad avere dinanzi un'èra di quiete e di tranquillità. La Russia non è malcontenta dei risultati ottenuti, quantunque le abbiano costato gravi sacrifici e non lievi concessioni. Lasciamo stare gli uomini perduti e il danaro speso nella guerra. Ma essa dovette rinunziare all'indipendenza politica della Rumenia e rassegnarsi ad un assestamento generale delle cose d'Oriente, che ne ingombra di ostacoli la via che le rimane a percorrere. Non vi è dubbio che questa potenza aspiri, conforme all'antica tradizione, ad impadronirsi del Bosforo, dominando l'ingresso del Mar Nero e ponendo piede sul littorale Mediterraneo. Al qual fine, fra sè e il suo obbiettivo interponendosi i bulgari, la Russia assunse di fronte alla Turchia la difesa della nazionalità di costoro, poichè essi appartengono in sostanza alla sua medesima razza. La causa slava fu il mezzo adoperato dalla diplomazia di Pietroburgo per arrivare più facilmente e più prestamente al suo fine.

Il trattato definitivo di pace che si è venuto a sovrapporre al trattato di Berlino, pur conservando all'accordo tra la Russia e la Turchia il carattere di un fatto internazionale, è per la Russia una semplice fermata nel cammino che essa ha proseguito finora con singolare tenacità. Ma questo cammino della Russia fu per lo addietro seminato di rose, se lo si paragona con quello che gli rimane a fare e che l'accorta Inghilterra ha seminato di spine. La Turchia non è più isolata. Nell'Asia Minore i suoi confini presenti le sono assicurati dall'Inghilterra. In Europa essa non ottenne dall'Austria-Ungheria alcuna garanzia di questo genere. Ma vi sono delle situazioni più forti di qualsiasi stipulazione diplomatica. Non sappiamo se nella prossima primavera l'Austria-Ungheria occuperà Novi-Bazar. Tanto nella Cisleitania quanto nella Transleitania questa potenza deve calcolare le vive opposizioni che il compimento dei presunti disegni del conte Andrassy rispetto all'Oriente incontra nei circoli parlamentari. I quali si adattarono in fine, a quanto sembra, all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, essendo ormai un fatto compiuto. Ma si osteggiano gli ungheresi e gli austriaci e più si osteggieranno a vicenda, quando si dovrà determinare a quale delle due parti dell'impero convenga assegnare queste due provincie. Perocchè temono che questa annessione possa turbare l'equilibrio dei due Stati riconosciuti dalla Costituzione. Ciascuna delle due parti dell'impero, mentre teme, spera tuttavia per sè. E quando l'ora della decisione sia giunta, non è impossibile che si manifesti tra esse un conflitto, le cui conseguenze non è facile prevedere e che potrebbero eziandio compromettere il sistema dualista.

Frattanto però l'Austria e l'Ungheria sono d'accordo nell'opporsi alla continuazione della politica orientale del conte Andrassy. Vittima di questa politica fu l'ultimo ministero austriaco. E in Ungheria il ministero Tisza, la cui fedeltà al conte Andrassy è nota, ha visto diradarsi le file della sua maggioranza e vive in continuo sospetto di vedersela sfumare. Ma il partito costituzionale del Parlamento austriaco e del Parlamento ungherese ha da lottare contro a due difficoltà gravissime, le quali dubitiamo loro riesca di superare. La prima è il partito così detto militare, è la Corte, il cui pensiero politico il conte Andrassy rappresenta con dignità e con forza. Questo partito è certamente fuori della costituzione. In qualunque altro paese sarebbe intollerabile ed assurdo, ma non nell'impero austro-ungherese, la cui unità ed i cui interessi generali hanno la loro legittima ed unica espressione nella persona dell'imperatore e nell'esercito. Ai governi ed ai Parlamenti di Vienna e di Buda-Pest s'appartiene la cura degli interessi di questa o di quella parte dell'impero. Ma spetta all'imperatore, capo dell'esercito, la cura degli interessi generali dell'impero stesso.

Quindi l'esercito e la Corte, sebbene siano due forze non contemplate espressamente dalla Costituzione, sono tuttavia da questa presupposte. E la loro autorità e forza proviene dal rappresentare, così l'esercito come la Corte, la totalità dell'impero e dall'abbracciare nella loro sollecitudine tutte le provincie, tutte le nazionalità, in quanto sono parte integrante di un medesimo Stato. Ora l'esercito e la Corte non s'arresteranno all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, ma, occupata Novi-Bazar, spingeranno fino a Salonicco le loro aspirazioni. La medesima necessità che trae la Russia ad assidersi sul Bosforo e sul mar Egeo, spinge l'Austria-Ungheria a prendere possesso del golfo di Salonicco. E le ragioni delle singole parti dell'impero austro-ungherese, per quanto siano importanti e degne di riguardo, dovranno cedere in fine alle ragioni della totalità dell'impero stesso. Quindi la Russia, in forza del trattato di Berlino, per l'avveduta politica di lord Beaconsfield, si troverà quind'innanzi, in Europa, di fronte all'Austria-Ungheria, alla quale aggiungerà forza il valoroso esercito rumeno. La Russia comprende la situazione. Essa si sforza di acquistare i rumeli, che vorrebbero respingere, dopo l'uscita delle truppe russe dal loro territorio, l'entrata delle autorità turche. E minacciano perciò di pigliare le armi. Da questi inconsulti propositi la Russia si sforza di rimuovere i rumeli, perchè teme che l'insurrezione favorisca l'ambizioso disegno dell'Austria-Ungheria, pregiudicando gravemente gli interessi propri.

Dobbiamo ad ogni modo rallegrarci di questo trattato definitivo di pace che lo czar ha ratificato ieri. L'avvenire è ignoto. Le più prudenti previsioni sono il più delle volte smentite dagli eventi. Contentiamoci del presente, che è tranquillo e sicuro. Non tutto l'Oriente però ci rallegra collo spettacolo dell'ordine e della pace. L'Egitto non è in guerra con alcuno de'suoi vicini; non teme invasioni; ma, per contro, le sue condizioni interne sono profondamente turbate. Pareva che l'Inghilterra e la Francia, dividendosi la responsabilità del governo di quel paese così caro all'Italia, la quale vi ha una colonia importantissima, dovessero assicurarne la felicità. Le speranze non si avverarono. I signori Wilson e Blignières, che nel ministero egiziano rappresentano l'Inghilterra e la Francia, sono in procinto di dimettersi. Noi crediamo tuttavia che rimarranno entrambi al loro posto. I sentimenti personali di questi due egregi uomini dovranno tacere rimpetto all'interesse dei loro rispettivi governi.

LA RICOSTITUZIONE DELLA SINISTRA

A qual punto si trovano le trattative per la ricostituzione della Sinistra? La domanda, fatta da noi, parrà indiscreta, ma non è tale, poichè la formazione di forti e compatti partiti parlamentari, i quali si contendano il potere in nome di qualche alto ideale, dev'essere desiderata da tutti nell'interesse delle Istituzioni. Appena si sparsero le voci di un tentativo per la riunione delle sparse membra della Sinistra, noi, lo diciamo sinceramente, ce ne siamo rallegrati. E una prova del nostro desiderio che i negoziati riuscissero a buon fine, la si ebbe nel silenzio da noi sino ad ora conservato e consigliatoci da un delicato riguardo verso i nostri avversari. A noi sarebbe grandemente spiaciuto che qualche nostra parola inesattamente interpretata, fosse stata considerata un ostacolo al ravvicinamento che i giornali di sinistra facevano credere imminente. E ora, se ci risolviamo parlare, gli è perchè da ogni parte si manifestano dubbi sulla possibilità che quelle trattative raggiungano lo scopo. Ci troviamo, pertanto, davanti ad una condizione di cose, rispetto alla quale ci è lecito di dir la nostra opinione senza timore che ci si attribuiscano intenzioni diverse da quelle che veramente professiamo.

Alla riconciliazione fra i numerosi gruppi nei quali si è scissa la maggioranza uscita dalle elezioni generali del 1876, s'è voluto dare una denominazione che poco risponde al vero stato del partito. Non riconciliazione, si disse, non ricostituzione ma *coordinazione* della Sinistra. Se i vocaboli hanno da rappresentare un'idea, è chiaro che dicendo *coordinazione*, si supponeva che nella Sinistra dopo il 1876 non fossero avvenuti cambiamenti di grande importanza. Coordinare significa ridurre in ordine ciò ch'è disordinato, ma che ad ogni modo non ha mutato la sostanza nè la forma. La coordinazione l'avremmo intesa se le divisioni e la confusione, che si notano e si lamentano nella Sinistra, avessero avuto origine da semplici equivoci o malintesi. Noi abbiamo veduto invece le cause del dissidio essere così gravi e profonde da produrre in meno di tre anni tre crisi ministeriali. C'è dunque qualche cosa di più che un po' di disordine passeggero nella Sinistra. Vi è senza dubbio contrasto di principii su alcune questioni, e vi sono, sovratutto, dichiarazioni antiche esplicite ch'è assai malagevole di cancellare e di ritenere come non avvenute.

L'on. Depretis si è rivolto ai gruppi Nicotera e Crispi e al gruppo Cairoli. Ma, se è vero quanto si narra, ha dovuto subito lottare con una difficoltà quasi invincibile, ch'era appunto quella di riavvicinare il terzo gruppo ai due primi. Negli onorevoli Nicotera e Crispi è maggiore il senso delle necessità e delle esigenze del governo, quantunque sieno biasimevoli i mezzi adoperati, in ispecie dal primo, per dare a quelle esigenze la dovuta soddisfazione. L'on. Cairoli ricorda il Lafayette. Nobiltà di carattere, lealtà di propositi, ma fiducia soverchia nell'onnipotenza dei principii senza riconoscere il bisogno di temperarne l'applicazione. Per ben giudicare tutta l'immensità dell'abisso che gli avvenimenti hanno scavato fra l'onorevole Cairoli da una parte e gli onorevoli Nicotera e Crispi dall'altra, è duopo risalire ai fatti che hanno preceduta la caduta del secondo ministero Depretis. La quale caduta fu opera principalmente dell'on. Cairoli e dei suoi amici, che sorsero a combattere i due primi ministeri di sinistra in difesa della moralità politica. È permesso credere che questi severi giudizi sieno stati dimenticati? E se li avessero dimenticati i gruppi Crispi e Nicotera, li potrebbe dimenticare il gruppo Cairoli? La destra è rimasta estranea a quelle lotte, ma quando ebbe a giudicare essa pure le due prime amministrazioni presiedute dall'on. Depretis, le bastò invocare la testimonianza dell'on. Cairoli e dei suoi amici e ripeterne senz'altro le parole. E non è mestieri che rammentiamo fatti più recenti: le parole, per esempio, dell'onorevole Abignente. Sono possibili le transazioni sul terreno della moralità politica? L'impresa alla quale si era accinto l'on. Depretis doveva essere, almeno per tale riguardo, molto ardua.

La forza principale della Sinistra sta certamente nel gruppo Cairoli. Ma per accostarsi a questo, il ministero deve rinunziare alla speranza di riconciliarsi colle altre frazioni dissidenti. D'altro canto, per quanto il gruppo Cairoli sia ragguardevole e compatto, basta a sostenere il gabinetto? L'onorevole presidente del Consiglio avrà certamente fatto le opportune indagini anche su questo punto. Ma le incertezze, che presentemente, secondo alcuni giornali della sinistra, gli vietano di prendere una risoluzione, sono il frutto delle sue ricerche, le quali non devono avergli somministrate notizie abbastanza sicure.

E si noti che la ricostituzione della maggioranza sulla base di un ministero Depretis appoggiata dal gruppo Cairoli, incontra ancora altri impedimenti. Il capo della maggioranza ministeriale non può, secondo le buone regole parlamentari, essere altri che il presidente del Consiglio. Per conseguenza il capo del partito che appoggia un gabinetto Depretis non può essere che lo stesso onorevole Depretis. Ma il vero e legittimo capo della Sinistra, non è invece l'on. Cairoli? Non si riassumono in questo nome le aspirazioni e il programma del partito? E ammesso che l'on. Cairoli sacrificasse la propria supremazia sull'altare della concordia, il sacrifizio sarebbe accettato di buon grado da coloro che militarono finora sotto di lui? Vi sono delle posizioni personali che, ci si permetta la frase, s'impongono e che nessun artifizio parlamentare vale a distruggere.

Noi vorremmo anche ammettere per un istante che l'on. Depretis e l'on. Cairoli facessero sforzi inauditi per intendersi sovra un programma comune. È palese che da una parte o dall'altra, od anche da entrambe, si dovrebbero fare tali concessioni da togliere ogni serietà all'accordo che fosse per derivarne. Fu la discrepanza delle opinioni sulle questioni d'ordine interno e di sicurezza pubblica che produsse il voto dell'11 dicembre. E in verità non sappiamo in qual guisa potrebbero gli on. Cairoli e Zanardelli abbandonare le idee esposte con tanta fermezza su quell'argomento; e d'altra parte grande sarebbe la meraviglia del paese se l'on. Depretis venisse a dirci che, dopo aver cooperato a rovesciare il gabinetto Cairoli, ora è persuaso della bontà di quelle teorie che lo spinsero a votare con dolore contro gli antichi amici. Che diremo della questione finanziaria? L'onor. Depretis non trovando ancora il pareggio, voleva assicurarlo colle nuove imposte sullo zucchero, sul petrolio, sul caffè, sui tabacchi, imposte che, insieme a quella sull'alcool, egli propone di approvare ancora oggi, mentre gli on. Seismit-Doda e Cairoli annunziarono ottimo lo stato delle finanze, pronosticarono un avanzo di sessanta milioni e sostennero, come sostengono ancora, la possibilità di abolire alcune imposte.

È certo che il ministero Cairoli se fosse stato meno assoluto, meno reciso nelle sue affermazioni sia rispetto alla politica interna, sia riguardo alla finanza, avrebbe avuto modo di salvarsi l'11 dicembre. Quelle concessioni che non fece allora, le farà adesso? E l'on. Depretis a quale scopo avrebbe combattuto quel gabinetto se oggi fosse disposto a confessare di avere errato in tutto o in parte?

È spiacevole, siamo noi i primi a riconoscerlo, che la Sinistra non riesca a ricostituirsi. Ma le riconciliazioni e le ricostituzioni avvengono d'ordinario fra coloro che hanno un comune programma sulla maggior parte dei punti, o almeno sui principali, e che non si sono separati in nome di altissimi principii di moralità politica o per diversità d'opinioni su questioni di capitale importanza. Se si ha da ricostituire una Sinistra compatta, autorevole, atta a compiere il proprio ufficio in Parlamento, è indispensabile ch'essa comprenda soltanto coloro che pensano ad un modo e sono mossi da uguali criteri e desideri. In tal guisa i partiti diventano utili al paese e non hanno l'apparenza di provvedere soltanto ai propri interessi e alle convenienze personali.

Spetta ai giornali della Sinistra di studiare il quesito e di cercarne la soluzione. A questo studio e a questa ricerca dovrebbero sentirsi spinti dalle difficoltà delle presenti trattative, iniziate sovra basi che non valgono a sostenere un edificio massiccio e duraturo.

IL BILANCIO DEL TESORO

Dopo il bilancio della guerra è all'ordine del giorno quello del Tesoro, che comprende le passività dei debiti dello Stato. La somma totale di questo bilancio ascende a lire 686,620,823 77 secondo le proposte del ministero e a lire 686,271,420 90 secondo le modificazioni della Commissione.

Crediamo utile, anche a schiarimento delle questioni che verranno trattate nella Camera, riprodurre la conclusione della Relazione diligentissima che l'on. Nervo presentò su questo bilancio in nome della Commissione generale.

L'on. relatore così conchiude:

Noi siamo giunti al termine della nostra escursione a traverso i capitoli del bilancio di prima previsione del Tesoro pel 1879, e vi mettiamo sott'occhio le cifre generali di spesa per i diversi servizi attribuiti a questo ministero, proposte collo stato presentato nel settembre 1878 in confronto colle cifre analoghe derivanti dalle note di variazioni e dalle proposte della vostra Commissione.

Secondo le proposte, che la vostra Giunta ha l'onore di farvi, la spesa ordinaria pei diversi servizi dianzi menzionati ascende alla complessiva somma di . . . . . L. 668,045,236 40
e la spesa straordinaria a . . » 18,226,184 50

Onde la totale spesa effettiva di. . . . . L. 686,271,420 90

la quale presenta un aumento di L. 3,863,144 83 sopra la somma analoga di lire 682,408,276 07 approvata col bilancio definitivo del 1878, ed una diminuzione di lire 358,402 87 sopra la somma di lire 686,629,823 77, risultante dalla proposta contenuta nelle note ministeriali di variazioni.

Alla suddetta somma di . . . L. 686,271,420 90
aggiungendo le partite di giro rappresentate dalla somma di . . . . » 101,885,640 49

Ne risulta la complessiva spesa generale di . . . . L. 788,157,061 39

che vi proponiamo di approvare nelle singole sue partite collo schema di legge unito alla presente relazione, nel quale state abbiamo indicate per ciascun capitolo di spesa:

La somma proposta pel 1879 collo stato di prima previsione presentato il 25 novembre 1878;

La proposta fatta colle note di variazioni;

Le risultanti proposte definitive del ministero;

E per ultimo le proposte della Commissione.

Nell'allegato n° 12 alla presente relazione abbiamo indicato i capitoli di spesa del bilancio del ministero del tesoro; pei quali le proposte della Commissione confermano o modificano le economie proposte collo stato di prima previsione presentato nel settembre del 1878 relativamente alle spese effettive di amministrazione.

Da questo allegato risulta che dette economie ascendono alla complessiva somma di lire 611,300 sopra gli stanziamenti del bilancio definitivo del 1878.

Riassumendo eziandio le proposte che abbiamo pure l'onore di farvi, e che non riguardano i capitoli del bilancio, esse si presentano nell'ordine seguente:

1. Un ordine del giorno relativo agli allegati distinti per servizi, da unirsi ogni anno ai bilanci di prima previsione, a cominciare dal bilancio del 1880;

2. Invito all'on. ministro delle finanze e del Tesoro di unire alla situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878 una dimostrazione delle risultanze ottenute fino a quell'epoca relativa agli oneri, già accertati e soltanto presunti, che la liquidazione dei conti dipendenti dalla convenzione di Basilea e degli atti addizionali che la riguardano, ha già posto e potrà ancora porre a carico dello Stato;

3. Invito al governo a provvedere sollecitamente al riscatto delle ferrovie romane in modo da non pregiudicare la questione dell'esercizio di quella rete.

4. Provvedimenti per il pagamento della rendita 5 per cento a trimestri anzichè a semestri maturati e per promuoverne la diffusione in tutte le provincie pel regno.

5. Provvedimento per facilitare il collocamento della nostra rendita all'estero, esonerando dalla formalità dell'*affidavit* le cartelle di 100 lire di rendita.

6. Invito all'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ad allegare alla situazione del tesoro al 31 dicembre 1878 una dimostrazione della natura e del valore dei residui beni demaniali ancora disponibili, come delle risultanze finanziarie sì a favore che a carico dello Stato, ottenute sino a quell'epoca per effetto delle operazioni di anticipazione e di rimborso autorizzate colle leggi 24 novembre 1864 e 2 luglio 1875.

7. Invito all'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ad allegare al bilancio definitivo del tesoro pel corrente anno un prospetto indicante la qualità e quantità di prodotti ottenuti durante l'ultimo quinquennio 1874-78 nello stabilimento minerario di Agordo, i prezzi a cui tali prodotti furono ogni anno venduti e il complessivo ricavo ottenuto ogni anno da questa vendita.

Come voi potete scorgere da questo breve riassunto delle nostre proposte, l'indirizzo dei servizi attribuiti al ministero del tesoro può avere una grande influenza sulla situazione finanziaria dello Stato e sulle condizioni economiche del paese.

Nel passare a rassegna i numerosi capitoli di questo bilancio, noi abbiamo creduto nostro dovere il chiamare l'attenzione vostra e quella del governo sovra i punti attinenti a cotesti servizi che richieggono particolari provvedimenti, e confidiamo che le nostre proposte siano favorevolmente accolte.

Ordine del giorno.

La Camera, convinta della necessità di conoscere per ogni pubblico servizio la relativa spesa, invita il ministero ad allegare ogni anno allo stato di prima previsione dell'entrata, a cominciare dal bilancio di prima previsione 1880, altrettanti prospetti intesi a dimostrare per ogni ramo d'entrata ordinaria e straordinaria d'ogni natura la relativa spesa ordinaria e straordinaria, tanto permanente quanto transitoria; onde ne emerga chiaramente quale sia il reddito netto di ogni singolo cespite di entrata.

STRADE FERRATE

Togliamo dal *Monitore delle strade ferrate*:

Allo scopo di soddisfare le vive istanze fatte specialmente dai deputati delle provincie lombardo-piemontesi, che devono recarsi alla Camera, l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha fatto tutti gli sforzi per ottenere la maggiore brevità di tempo possibile, conciliabile con la sicurezza e precisione del servizio, nel percorso fra Torino e Roma e Milano e Roma, dei treni diretti giornalieri.

Il 16 corrente si tenne negli uffici della Direzione dell'esercizio un'apposita conferenza, alla quale presero parte il commendatore Biglia del governo, ed i signori cavaliere Barbavara e Mantegazza, commendatore Bachelet e Ponzone, cav. Cornetti e Orlandi, ed ing. Malaguti per l'Amministrazione ferroviaria.

A quanto ci consta, le conclusioni della Commissione, già approvate dal Consiglio d'amministrazione e rassegnate al ministero, sarebbero di dividere il treno serale, ora in partenza da Torino alle ore 7 20, in due treni, uno dei quali partirebbe alle ore 7 coi soli viaggiatori per Genova e Roma; l'altro alle 7 20 con quelli per Bologna e Firenze. Con ciò l'arrivo a Roma seguirebbe verso mezzodì, in luogo delle ore 1 15 come attualmente.

Da Milano partirebbe il treno diretto alle ore 6 55 pom., in luogo delle 7 10 come attualmente, per giungere a Novi in coincidenza con quello proveniente da Torino, con cui si congiungerebbe per proseguire sino a Roma.

Da Roma poi il convoglio per l'Alta Italia, via Pisa-Genova, partirebbe alle ore 3 30, in luogo delle 2 30, e giungerebbe a Torino, come ora, alle 8 25 ant.

Per ottenere codesta maggiore speditezza di treni diretti, verrebbero soppresse alcune fermate secondarie sulle linee dell'Alta Italia.

Venendo poi, come si è detto, anticipata la partenza del treno diretto da Torino per Roma alle ore 7, in luogo delle 7 20, ed allo scopo di dar tempo ai viaggiatori provenienti dalla Francia di poter pranzare prima di ripartire, si anticiperà altresì l'arrivo a Torino del treno proveniente da Modane, che giungerà alle ore 6 20, in luogo delle 6 40, come attualmente.

—

Tra l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia e quella della Südbahn sono in corso trattative per l'estensione del servizio italo-germanico alla stazione di Amburgo, Stettino, ecc.

Il Consiglio d'amministrazione dell'Alta Italia, allo scopo di assecondare il desiderio espresso dalla Südbahn, ha stabilito d'inviare a Vienna un ispettore centrale del servizio commerciale, il quale tratterà *ad referendum* per la compilazione della tariffa pel servizio italo-austro-germanico sovraindicato.

—

Il Consiglio federale svizzero ha recentemente invitato il nostro ministro dei lavori pubblici a fargli conoscere gl'intendimenti del governo italiano sul progetto di Convenzione internazionale pel trasporto delle merci per ferrovia, elaborato dalla Conferenza ferroviaria di Berna tenuta nel maggio e giugno dello scorso anno.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« I ponti in ferro necessari, per la ferrovia del Gottardo, del peso complessivo di 5502 tonnellate, sono stati appaltati dalla Direzione della Società, riservata però l'approvazione del Consiglio d'amministrazione. Gli appalti furono dati. Per la linea Immensee-Altorfo ai signori fratelli Bell in Kriens per fr. 420 alla tonnellata; e per la linea Altorfo-Pino alla *Gute Hoffnungs hütte* in Oberhausen sul Ruhr in Westfalia per fr. 430 alla tonnellata. Queste due officine sono quelle che hanno fatto le migliori offerte. Il risparmio ottenuto su questa partita, in confronto col preventivo, è di fr. 570,000. »

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 *febbraio.*

(138a della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 3 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

MANTOVANI chiede che sia dichiarata di

urgenza la petizione del municipio di Fabriano, il quale desidera vivamente che sia posta nella categoria seconda la ferrovia da Fabriano a Santarcangelo. Questa ferrovia è d'importanza grandissima e interessa popolazioni delle provincie di Ancona, di Pesaro e di Forlì.

La Camera aderisce alla domanda dell'on. Mariotti.

ERCOLE chiede pure l'urgenza per una petizione.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del ministero della guerra.

PRIMERANO chiede la parola per fare una dichiarazione a schiarimento delle sue idee esposte l'altro ieri, che gli parvero fraintese.

Rende omaggio al merito dell'amministrazione Ricotti nell'ordinamento dell'esercito, ma crede che non si abbia tenuto abbastanza conto delle esigenze finanziarie, le quali obbligarono a modificare, nella pratica, gli ordinamenti stessi.

Dichiara d'essere partigiano delle ferme progressive, ma a condizione che si faccia, nel resto, ciò che si fa altrove. Desidera che i nostri ordinamenti militari siano stabili. Si associa al voto che ha espresso l'on. Bertolè-Viale e che mira principalmente a sottrarre ai pericoli della variabilità i nostri ordinamenti militari.

PRES. La parola spetta all'on. ministro della guerra.

MAZÉ DE LA ROCHE (min. della guerra) premette che ha accettato il non ambito ufficio di ministro senza intenzioni di introdurre idee nuove. Ha però qualche idea sua. Si riserva di proporre un provvedimento per utilizzare una categoria di ufficiali subalterni, la cui opera non può essere utilissima nel servizio attivo.

Dice che, mentre si vorrebbero allargare gli avanzamenti, scoppiò la notizia che di ufficiali ne abbiamo troppi.

L'on. ministro espone alcuni dati statistici sulle condizioni dei nostri ufficiali e non concorda con qualche troppo ottimista apprezzamento dell'on. Fambri circa le posizioni degli ufficiali.

L'on. ministro parla del vitto del soldato e crede utile un miglioramento.

Parla, in generale, delle condizioni del soldato e dice che ora nelle visite dei coscritti si ha cura soltanto di far sì che il governo non sia minchionato. Lo studio delle Commissioni dovrebbe tendere, invece, a far sì che entrassero nell'esercito soltanto individui assolutamente abili (*Bene*).

L'on. ministro dice che sarà presentato un progetto pel condono del debito di massa.

Parla delle idee esposte nel corso della discussione e aderisce al concetto dell'on. Bertolè-Viale circa alla ferma, cioè che la quistione sia decisa con legge.

(L'on. ministro parla a voce bassa e non ci è possibile udire i suoi concetti)

SERAFINI e FAMBRI pronunziano brevi parole per fatto personale.

RICOTTI parla per fatto personale rettificando una cifra esposta circa il numero degli ufficiali della compagnia in Prussia.

MAZÉ DE LA ROCHE (min. della guerra) dichiara non aver punto dubitato delle cifre addotte dall'on. Ricotti.

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge per modificare l'art. 96 della legge sulla tariffa dei dazi doganali.

PRES. Veniamo agli ordini del giorno svolti nella discussione del bilancio della guerra.

MAZÉ DE LA ROCHE dichiara che accetta dell'ordine del giorno dell'on. Sani quella parte che si riferisce al reclutamento degli ufficiali d'intendenza e al condono del debito di massa.

SANI dichiara che insiste su tutto il suo ordine del giorno.

GANDOLFI (relatore) dichiara che la Commissione accetta quelle parti dell'ordine del giorno Sani che sono accettate dal ministro.

PRES. L'ordine del giorno si voterà per divisione.

BERTOLÈ-VIALE eccita l'on. Sani a contentarsi delle parti che sono accettate dal ministro e dalla Commissione.

SANI osserva che i concetti del suo ordine del giorno furono già approvati dalla Camera in altre deliberazioni. Conchiude col ritirare tutto il suo ordine del giorno.

PRES. C'è un ordine del giorno dell'on. Fambri con cui invitasi il ministro a presentare entro il corrente anno un progetto di legge sull'avanzamento, uno sullo stato degli ufficiali e un progetto per modificazioni alla legge sulla pensione.

MAZÉ DE LA ROCHE accetterebbe l'ordine del giorno purchè gli si tolga il carattere della perentorietà.

FAMBRI dice che sostituisce la parola *quanto prima* alle parole *entro l'anno*.

L'ordine del giorno dell'onor. Fambri è approvato.

PRES. legge l'ordine del giorno dell'on. Bertolè-Viale con cui affermasi che la questione della ferma debba esser risoluta con un progetto di legge.

Annunzia poi l'ordine del giorno della Commissione. C'è inoltre l'ordine del giorno della minoranza, svolto dall'on. Ricotti.

BERTOLÈ-VIALE osserva che l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione è presso a poco il suo.

Accetta l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione e ritira il suo, purchè la Commissione precisi il termine della presentazione del progetto.

MAZÉ e GANDOLFI aderiscono acchè si dica che le questioni si risolveranno nel bilancio di prima previsione del 1880.

RICOTTI osserva che l'ordine del giorno della maggioranza non fu comunicato alla minoranza che ora.

Lo accetta volontieri, ma crede che il suo ordine del giorno possa sussistere egualmente.

Chiede che l'ordine del giorno della minoranza sia nuovamente discusso.

La Camera delibera che continui la discussione sull'ordine del giorno della minoranza della Commissione.

RICOTTI dichiara che la minoranza rinunzia a due punti del suo ordine del giorno, al primo (lettera *a*) e al punto concernente il ritardo del congedo delle artiglierie.

L'oratore sviluppa le ragioni della minoranza sulle altre parti dell'ordine del giorno, dimostrando che esse tendono ad aumentare la forza dell'esercito senza ulteriore aggravio del bilancio. Col sistema che si segue da qualche anno si accrescono le spese senza aumentare la forza dell'esercito.

Insiste affinchè la Camera si pronunzi, specialmente pel richiamo sotto le armi, per la durata di 30 giorni, di una delle classi di prima categoria e perchè si dia l'istruzione militare elementare ad una classe di terza categoria.

L'oratore dice esser vero, come affermò ieri l'on. Zanolini, che la sinistra lo appoggiò.

Ciò è vero: molti di sinistra appoggiarono la sua amministrazione, che fu sostenuta dalla destra. Non fecero questioni politiche sull'ordinamento militare e ciò giovò grandemente.

Nel coll'attuale bilancio di 172 milioni di spesa ordinaria vogliamo applicare tutto l'ordinamento della legge 1874.

Questo è il nostro semplice desiderio.

Dice che non dubita della vittoria dei suoi principii. Si tornerà a combattere, se occorre e l'on. presidente scenderà dal suo seggio per sostenere quei principii che ha altre volte sostenuti (*Ilarità*).

GANDOLFI (relatore) parla brevemente dichiarando che la maggioranza della Commissione non accetta le proposte della minoranza.

RICOTTI insiste.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) osserva all'on. Ricotti che la Camera è sì poco numerosa che non sarebbe bene risolvere ora una sì grave questione. Si riserva la questione al bilancio definitivo.

L'on. ministro prega l'on. Ricotti di non insistere.

PRES. legge l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione, ch'è il seguente:

« La Camera confida che il Ministero voglia riprendere in esame e risolvere entro l'anno la questione della forza e della durata sotto le armi del contingente annuo in relazione alla solidità dell'esercito ed alle altre esigenze dell'ordinamento militare e del bilancio. »

PRES. riassume la discussione. Non crede che si possa metter in votazione la proposta della minoranza, se viene approvata quella della maggioranza.

MINGHETTI parla sulla posizione della questione. Dice non credere impossibile che si voti prima la proposta della minoranza, che nulla pregiudica e lascia al ministro per quest'anno la facoltà del provvedimento di cui trattasi.

SANI sostiene che l'ordine del giorno della minoranza risolverebbe incidentalmente una grave questione che si dovrà risolvere con legge.

Dopo nuove dichiarazioni dell'on. Ricotti, è posta ai voti la proposta della maggioranza della Commissione.

È approvata.

Viene respinta la proposta della minoranza.

PRES. Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio.

Si approvano senza osservazioni i primi quattro capitoli.

Sui capitoli 5 e 6 parlano gli onorevoli De Renzis e Polti, ai quali rispondono il ministro e il relatore.

L'on. ministro dichiara che non può ora rispondere all'interrogazione dell'onor. De Renzis circa il vestiario degli ufficiali. Non furono prese decisioni definitive e il governo terrà conto di tutte le legittime preoccupazioni.

Con brevi parole degli on. Bertolè-Viale, Ricotti, Gandolfi e del ministro, si approvano i capitoli fino all'undecimo.

MAJORANA (ministro d'agricoltura e commercio) presenta un progetto di legge per regolare l'emissione della carta-moneta.

PRES. Si riprende la discussione dei capitoli del bilancio.

Con un'osservazione dell'on. Romano Giuseppe si approvano i capitoli fino al 17 (Foraggi ai cavalli dell'esercito).

Sul cap. 17 parlano gli on. Ricotti, Maurigi, De Renzis e, il capitolo è poi approvato nella somma proposta dal ministro, essendo ritirata dalla Commissione la proposta di diminuzione.

Senza osservazioni si approvano gli altri capitoli del bilancio.

La somma complessiva del bilancio è approvata in L. 187,205,782 31.

È approvato il seguente articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879 il governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del ministero della guerra, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRES. Domani si farà la votazione a scrutinio segreto.

La seduta è levata alle ore 6 30.

Domani seduta alle ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Oggi il carnevale prende la sua vacanza di riposo per seguitare a scatenarsi questa sera nei vari veglioni fra' quali quello del Politeama e quello dell'Apollo.

Nel primo avrà luogo anche una lotteria gastronomica, composta di tante cene per otto, sei, quattro e due persone.

Le quali cene dovranno essere consumate dai vincitori o chi per essi.

Veramente non sappiamo se nessuno ha pensato di farsi rappresentare per procura e sarebbe necessario, perchè il vincitore non trovandosi sul luogo, la cena naturalmente andrebbe in bocche altrui.

Un inglese andava ieri divertendosi per il Corso gettando, tutto d'un pezzo, fiori e *bomboniere* a dritta e a sinistra sui balconi con grandissima sua soddisfazione, specialmente quando il mazzo lanciato colpiva il segno.

Mentre era occupato nel suo divertimento, la mano d'un ardito mariuolo gli penetrava nella tasca dell'abito per pescargli il portafogli.

L'inglese se ne avvide in tempo e con una destrezza e sicurezza mirabili afferra il ladro per la mano, e mentre lo tiene stretto, con l'altra gli somministra una grandine di pugni e di ceffate da togliergli il respiro.

Quindi senza scomporsi lo consegna a due guardie pronunciando due sole parole: Questo, ladro.

Le guardie che lo riconobbero subito per un antico ferro di bottega, lo misero sotto buona custodia, per mandarlo a suo tempo al tribunale correzionale a dir le sue ragioni.

Le descrizioni delle baldorie carnevalesche non ci hanno lasciato posto per occuparci di alcune disgrazie avvenute nei passati giorni. La più terribile è stata quella avvenuta avant'ieri in una cava di pietra detta della Pantanella.

Sei operai erano intenti al lavoro quando furono improvvisamente investiti da una frana.

Uno dei disgraziati rimase morto all'istante, un secondo morì per via mentre era condotto all'ospedale, gli altri quattro sono restati più o meno gravemente feriti.

La stessa disgrazia avveniva in un'altra cava fuori la porta S. Paolo. Un masso colpiva tre operai dei quali uno moriva sul punto stesso, gli altri due orribilmente schiacciati venivano trasportati alla Consolazione, e si trovano in grave pericolo di vita.

Stamane alle 11 ant. il marchese de Gabriac, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede si è recato in forma ufficiale al Vaticano per presentare al Papa la lettera del sig. Grévy, con la quale gli partecipava la sua elezione a presidente della Repubblica francese.

Il valentissimo pittore cav. Enrico Siemiradzki ha portato a termine un suo altro quadro col titolo: *La danza fra le spade* e sarà esposto al suo studio in via Margutta, n° 5, incominciando da domani sabato 22, a tutto il 28 corrente, dal tocco alle 5 pom.

Il sig. Siemiradzki ha riportato la medaglia d'onore all'Esposizione di Parigi per il suo bellissimo quadro il Nerone, ed è stato insignito della Croce della Legione d'onore.

Leggiamo nel giornale *La Voce della Verità* del 19:

« In seguito dell'adunanza tenuta nel mattino di ieri tra parecchi signori che si proposero « lo studio (come ci si è dichiarato) dei principii fondamentali che possono servire di base nei momenti presenti all'azione dei cattolici italiani, » se ne tenne un'altra, che noi avevamo preannunziato, ieri sera. Fu data lettura del programma, che, dopo varie osservazioni, fu approvato, almeno per quanto si attiene ai principii fondamentali.

« Questa mattina, secondo si viene affermato, doveva adunarsi una Commissione coll'incarico di formulare varie questioni di second'ordine, sulle quali non si ebbe tempo di deliberare e di dar loro l'ultima mano.

« Il conte di Masino è partito quest'oggi per Torino. Buon numero di altri intervenuti doveva ritornare pure in giornata alle rispettive residenze. »

CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

Gl' industriali milanesi, raccolti in assemblea il 20 dicembre ultimo, a cura di quell' Associazione industriale Italiana, deliberavano di propugnare nei modi legali l'equa interpretazione della legge sull'imposta dei fabbricati, all'effetto di ottenere che siano da essa totalmente esentati i meccanismi e gli apparecchi degli opifici, siccome quelli che sono a ritenersi quali fattori del reddito industriale già colpito dall'imposta di ricchezza mobile. In questo senso veniva compilata una petizione al Parlamento, alcuni esemplari della quale sono depositati presso la Camera di Commercio di Roma, ove gl' industriali del distretto sono invitati a prenderne cognizione e ad apporre, volendo, il loro nome nella lista di sottoscrizione.

Dal bollettino demografico municipale risulta che dal 5 all'11 gennaio scorso 1879 risulta che sopra una popolazione di 289,321 abitanti, compresi 5885 militari, avvennero 177 nascite, 105 morti, 147 immigrazioni e 18 emigrazioni per altri comuni nel Regno.

Si pubblicarono 27 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è stata 0,55; ragguagliata ad anno 28,4.

Cause delle morti sono state:

Malattie zimotiche o da infezione 20, costituzionali 25, locali 113, da vizio di sviluppo 13, morti violente 2, malattie mal definite 12.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 20 Febbraio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 757 9

Termometro centigrado

Massimo = 13,4 — Minimo = 3 2

Umidità media del giorno

relativa = 70 — Assoluta = 6,05

Vento dominante. Variabile dominando il libeccio, forte alla sera.

Stato del cielo Nuvolo con pioggerie al mattino e alla sera.

Pioggia in 24 ore: 1mm,6.

GLI ORGANICI

Egregio sig. Direttore,

L'interessamento che la S. V. Ill.ma ha sempre addimostrato per la classe degl'impiegati incoraggia i sottoscritti ad esporle con la presente le loro sofferenze e giusti reclami, persuasi ch'Ella vorrà compiacersi di perorare la loro causa nel suo reputato giornale.

Il Parlamento Nazionale, convinto che gli stipendi inferiori alle L. 3,500 sono più in giornata in relazione cogli ognora crescenti prezzi dei generi di prima necessità e che quindi il piccolo impiegato va soggetto alle più dure privazioni, votava la provvida legge 7 luglio 1876, intesa a migliorare le condizioni degl' impiegati dello Stato con stipendio inferiore alle L. 3,500 annue.

In seguito a siffatta legge, il governo provvedeva, *mediante organici provvisori*, al miglioramento della massima parte degli impiegati, a datare dal 1° gennaio 1877, lasciando affatto dimenticati i ragionieri-geometri del genio militare.

Detti impiegati hanno avuto promesse ed esuberanze, ma miglioramenti nessuno.

Infatti, nella discussione del bilancio di prima previsione del 1878 l'on. Fambri raccomandava all'on. Depretis, in allora presidente del Consiglio, la sorte di questi impiegati, e ne otteneva la *formale promessa* che si sarebbe interessato in loro favore; nella discussione del bilancio definitivo di detto anno, lo stesso on. Fambri faceva la medesima raccomandazione al sig. ministro della guerra e ne aveva consimile promessa.

Malgrado tante promesse, sono oramai *due anni compiuti* che i ragionieri-geometri aspettano *invano* il miglioramento, che dal 1° del 1877 fu concesso agli altri impiegati dello Stato.

E qui verrebbero spontanee le seguenti domande:

I ragionieri-geometri del genio sono o no anch'essi impiegati dello Stato?

Se sì (come è fuor di dubbio) perchè non sono essi trattati alla stessa stregua degli altri impiegati?

Perchè due pesi e due misure?

Perchè, se in oggi non trovansi in pronto gli *organici definitivi*, non si provvede e *subito* (essendo oramai tempo, dopo 2 anni che si aspetta) al miglioramento dei ragionieri geometri con *organici provvisori*, come si è fatto fino dal 1° del 1877 per gli altri impiegati?

Sarebbe questo un atto di semplice giustizia distributiva e nulla più.

Dall'attuale quadro organico dei ragionieri-geometri si rileva la enorme sproporzione che passa fra l'organico delle classi superiori e quello delle classi inferiori, sproporzione che rende *illusorii* gli avanzamenti delle classi inferiori.

Infatti (cosa che può facilmente verificarsi) si hanno in giornata impiegati a L. 1,500, che contano 14 e più anni di servizio nello stesso grado, classe e stipendio, e molti altri impiegati a L. 2,000, i quali da circa 10 anni non hanno avuta veruna promozione.

Sarebbe dunque opportuno che il governo provvedesse.

Suo dev.mo X.

LA CONTESSA GIOVANNA ESTENSE MOSTI

Sull'alba del 17 febbraio 1879 spirava a Ferrara la contessa Giovanna Estense Mosti, nata marchesa Maffei. Aveva ormai compiuti i sedici lustri, e chi l'avvicinava, in mezzo all'ammirazione per quella freschezza di spirito e per quella vigoria di forze che di tanto vincevano l'età, doveva tuttavia correre con tristezza al pensiero che presto essa avrebbe dovuto soccombere all'ultima necessità della natura umana. Eppure il dolore della sua perdita non fu meno vivo, il vuoto che essa ha lasciato non fu meno grande.

Aveva sortito una natura elettissima, ma davanti a quella bella armonia con cui in lei si integravano i forti proponimenti e le delicate gentilezze, la prevalenza nell'accondiscendere e l'energia nella resistenza, nasceva involontariamente una natural curiosità di sapere come avesse potuto educarsi a tanta versatilità e a tanta misura.

Nacque quando già accennava a rasserenarsi quella tempesta di passioni che lo scoppio della Rivoluzione francese aveva sollevato in Europa. Ancora bambina, dai forti di Verona, la sua città nativa, o dalle colline di Valleggio, dove soleva villeggiare la sua famiglia, udì spesso il rombo del cannone di Napoleone. Suo padre, già generale della Repubblica di Venezia, non nutriva simpatie pel conquistatore, ed ebbi a leggere un manoscritto, che la contessa religiosamente conservava, in cui egli, colla lealtà del gentiluomo, narra dei Vespri Veronesi e giustifica quella sanguinosa rivolta, a cui pure si tenne interamente estraneo; poi, dirigendosi alla figliuola, la ammaestra a sdegnar sempre le invasioni straniere, qualunque ne fosse il titolo; nè quei sensi erano inutilmente spirati nell'animo della giovanetta. Un prete fu il suo precettore, ma quand'egli insisteva sulla necessità della devozione politica al Pontefice essa gli rispondeva arditamente che la storia dimostrava come i Pontefici fossero sempre stati la rovina dell'Italia ed i nemici della libertà, giacchè fin d'allora essa sentiva liberamente ed aveva nel cuore il culto della patria e ne vagheggiava i destini collo stesso entusiasmo e colla stessa poesia di Foscolo e di Leopardi.

Quando all'illustre nome de' suoi natali aggiunse l'altro non meno splendido delle sue nozze, essa possedeva tante grazie naturali di beltà e tanta dovizia di cultura da esser giudicata esempio di donna; e, moglie, madre ed amica, nella corrispondenza come nella conversazione, coll'autorità del nobile carattere, col fascino dell'innata gentilezza, esercitò il sacerdozio d'ogni più generosa idea. Rimasta vedova, incuorò il figlio a consacrarsi soldato delle rivoluzioni d'Italia contro lo straniero; e quando gli Austriaci, che non l'avevan potuto far loro sui campi, vollero strappargliele come cospiratore, trovò nell'amor materno la forza di salvarlo, pur respingendo quelle umiliazioni che alla sua dignità di gentildonna ripugnavano.

Byron, Bianchetti, Heyse, D'Azeglio, Aleardi, e con essi una pleiade dei migliori ingegni letterari, filosofici e politici, la inchinarono tutti, e nei geniali e non infecondi convegni con cui essa li ospitava, trovarono ristoro e conforto, ma anche sprone a nuove imprese; però nè questa famigliarità coi grandi, nè i molti rapporti con tutti quegli amici ch'essa accettava e si eleggeva senza tener conto alcuno delle ricchezze e dei natali, non la distolsero mai un momento dalle più sollecite cure ad opere di educazione e di pietà, e fu patronessa benemerita dei più caritatevoli istituti, come fu soccorritrice larga all'onesta povertà.

Vale, o spirito eletto. I desolati tuoi amici sentono il conforto che il tuo ricordo, sopravvivendoti, possa insegnare collo splendor dell'esempio quale sia la missione della donna.

ENEA CAVALIERI.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI TORINO

Processo Pipino

Diamo, togliendoli dalla *Gazzetta del Popolo* del 20, i quesiti che vennero sottoposti ai giurati, il verdetto e la sentenza della quale abbiamo già fatta conoscere ai lettori la parte dispositiva:

Alle ore 9 1/2 antimeridiane di ieri venne aperta l'udienza.

Il presidente dà lettura dei quesiti, che sono in numero di cinque e del tenore seguente:

« 1. *Quistione principale* — L'accusato Pipino Giovanni Battista, fu Lodovico, è colpevole d'avere fra l'8 ed il 9 settembre 1878, in Torino, tolta volontariamente la vita a Gabriella Magis ed al dottore Angelo Mustone, nella stessa loro abitazione, posta al secondo piano della casa segnata col N. 14, in via Lagrange, scannandoli ambedue a colpi di rasoio affilato, vibrati alla regione anteriore del collo e dell'una e dell'altro e producendo ancora al dottore Mustone varie ferite in altre parti del suo corpo, non riconosciute mortali, e ciò allo scopo di depredare nell'atto stesso la Gabriella Magis ed il dottore Angelo Mustone di oggetti di valore e di assicurare l'impunità di se medesimo?

« 2. *Quistione principale* — L'accusato Pipino Giovanni Battista, fu Lodovico, è egli colpevole d'avere, senza l'immediato concorso dell'esecuzione del fatto, enunciato nella prima questione, scientemente aiutato od assistito l'autore o gli autori del fatto medesimo negli atti che lo hanno preparato o facilitato od in quelli che lo hanno consumato?

« 3. *Quistione secondaria* — La cooperazione dell'accusato Pipino Giovanni Battista è ella stata tale che senza di essa non sarebbe stato commesso il fatto enunciato nella prima quistione?

« 4. *Quistione principale* — Siete convinti che il dottor Angelo Mustone sia stato effettivamente depredato di quattro obbligazioni del prestito di Napoli, autorizzato con decreto sovrano del 28 maggio 1871, e di tre obbligazioni dello Stato, due del 1849, la terza del 1850, unitamente ad altri oggetti di valore?

« 5. *Quistione principale* — Siete convinti che la Gabriella Magis sia stata effettivamente depredata di un paio di orecchini d'oro? »

Quindi dichiara chiuso il dibattimento e comincia il riassunto della discussione.

Terminato il riassunto e dopo le spiegazioni ed ammonizioni prescritte dalla legge, i giurati si ritirano in sala di deliberazione ad un'ora pomeridiana.

Rientrano circa un quarto d'ora dopo nella sala delle udienze.

Il capo dei giurati dà lettura del seguente verdetto:

Questione prima: sì, a maggioranza.
» quarta: sì, a maggioranza.
» quinta: sì, a maggioranza di soli sette voti contro cinque.

Le questioni seconda e terza non vennero risolte, perchè subordinate alla risoluzione negativa della quistione prima.

In seguito a tale verdetto la Corte, su conclusioni conformi del Pubblico Ministero, condannò il Giovanni Pipino alla *pena di morte*.

Alla lettura del verdetto e della sentenza di condanna, il Pipino gridò piangendo: « Sono innocente! Poveri miei figli! » E quando il presidente gli ricordò che aveva tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione, rispose ad alta voce: « Sì, ricorro in Cassazione; sono innocente! »

Varietà

DUE LIBRI NUOVI DI G. REGALDI

È un miracolo di freschezza giovanile e di operosità feconda: insieme col libro delle *Prose* il volumetto del polimetro *L'Acqua*, il primo edito dal Vigo di Livorno, il secondo da Camilla e Bertolero di Torino. E quel ch'è meraviglioso, Giuseppe Regaldi ci si dimostra a un tempo stesso poeta di estri magnifici e critico accurato.

La raccolta delle prose, a cui fa degno proemio un succoso e ameno discorso del Carducci, ha una speciale importanza, ora soprattutto che la questione d'Oriente non è ancora morta nelle menti dei dotti e negli animi di quei popoli. Perocchè il Regaldi ne parla e ne ragiona *de visu* a ogni passo de' suoi lavori, tanto ne ha piena l'anima e il cuore. Le tre prolusioni sulla Storia e la Poesia, sull'Arte in relazione colla patria, sul Medio-evo, sono lavori singolarissimi nel loro genere, perchè, a differenza di quasi tutte le prolusioni, non divagano senza concludere nulla, ma pongono, discutono e svolgono un tema *serio* ed importante in una forma nobile e potente.

I quattro discorsi storici su Pietro Martini, su Gaudenzio Ferrari, sul Solomos, sul conte Giovanni Capodistria, rivelano non solo un'attitudine pronta al narrare e al condensare la materia storica attorno al protagonista del racconto, ma ancora una potenza incisiva di figurare nettamente la sembianza di un'epoca e di un personaggio. Sono quattro ritratti memorabili dell' insigne storico sardo, del pittore valsesiano, del grande poeta greco, dello strenuo difensore dell'ordine dopo il risorgimento ellenico, vittima del dovere e dell' abnegazione. Nel lavoro sulla triplice Roma — pagana, cristiana, italiana — le storie si fa come passare rapidamente attraverso una lunga galleria, tutta coperta di quadri che rappresentano i fatti più gloriosi e più necessari della iliade di quella grande metropoli, da Roma alla breccia di Porta Pia, che il vate previde e divinò alcuni anni prima, quando parlare di Roma italiana non era da tutti. È un manuale ricchissimo di studi e di aneddoti, che in breve porge chiara e precisa tutta la trama delle vicende per cui passò la Roma dei re, dei consoli, degli imperatori e dei papi.

Così Parga, Exoria, l'Università di Corfù e Smirne hanno tanta dovizia di particolari nuovi e interessanti quali poteva cogliere solo il Regaldi viaggiatore e cercatore, tanti dati statistici, tante notizie sui costumi e sui luoghi di Grecia e d'Asia, il tutto esposto con una prosa calda e smagliante e insieme sobria, determinata e perspicua, da costringere a riconoscere che l'autore ai colori dell'arte sa accortamente accompagnare le aridità dello studio e del sapere. Ma dove egli riesce storico valente e descrittore abilissimo, è nel saggio su Teofilo Cairi, il filosofo della Grecia moderna, che, Socrate novello, moriva vittima della intolleranza religiosa. La vita, le battaglie dell'anima e del corpo, i tormenti del tribunale inquisitore, l'esilio, le dottrine, la filantropia, la morte del grande cittadino formano materia d'una complessiva monografia, architettata e condotta così bene da meritare, sola, al Regaldi, ogni sorta di elogi e dall'Italia e dalla Grecia, ch'egli prosegue di un solo amore. È un lavoro tutto *oggettivo*, dove l'autore espone, commentando freddamente, le teorie filosofiche del Cairi; dice come sono nate e a che fine pervennero; ma non fa mai pompa del suo *io*. Ed è questo un altro lato lodevole di questo studio paziente del vecchio poeta; oltre che fa degno riscontro al metodo accorto la forma della lingua e dello stile pacata e, direi, filosofica. Ripeto, è un bel lavoro, è l'anima, secondo il Regaldi, del suo libro di prose, al quale auguriamo, perchè la merita, molta giustizia e fortuna.

L'*Acqua*, la bell'elzeviriano, è un polimetro insolito nella letteratura moderna, dove vibrano tutte le corde poetiche dalla lirica al sermone didascalico. C'è vita svariata, piena di fuggitive *nuances*, dal Reno al Tevere, dalle pianure del Po alle prorompenti fiumane del Niagara, da una dolce donna baciata dai zeffiri di Felsina, a Penelope e a Venere; ce n'è per tutti, secondo la frase di un amico del poeta.

Pindaro che celebra la virtù dell'Acqua, la glauca pianura dell'Atlantico, le glorie civili dell'America, il divino spettacolo del Niagara dalle cui sterminate profondità esce la voce fatidica dello spirito dell'Acqua, l'ideale del poeta, gli effetti del vin generoso e le sue lodi, formano un tutto così poetico, così nuovo, da uscirne una serie di immagini e canti pieni di forza e di gioventù.

Svegliatosi il poeta da un celeste sopore, la musa della sua giovinezza gli si presenta e lo conforta al grande inno della navigazione e della civiltà.

L'*Inno dei Navigatori* è uno dei canti principali non solo del Regaldi e del polimetro, ma della poesia moderna. C'è tanta virtù di estro, tanto nitore di forma e splendore d'imagini, da bastare lui solo a dar nome al lavoro. E più vorremmo dire di questo e di altri canti non meno nobili ed ispirati, ma ci incalza la materia e ne conviene tesoreggiare il tempo e lo spazio. Nel canto dell'Amore rivivono le poetiche sembianze di Penelope e Saffo sotto i roseï orizzonti di Grecia, e il Regaldi ne trae argomento a scrivere un Inno a Venere:

Cantiam d'amor, tutta la vita è amore.

Il mandorlo mette i fiori, nel cielo azzurro si espande un profumo tepido e caro; il colono è tutto inteso ad arare, quando

. . . . . . l'aratro fermasi di botto
Fra piatti vasi urtando e fra metalli.
Il bifolco li sperde e non fa motto,
Ma li raccoglie ne' solcati calli
L'industre savio che ravvisa in essi
Dall'etrusco legnaggio i segni espressi.

Ed ecco vengono opportunamente in campo le scoperte etrusche fatte in Bologna e un industre loro illustratore, il conte Gozzadini. Il Regaldi non dimentica nulla: così l'inno a Venere si chiude col nome del conte Luigi Palma di Cesnola, autore dei recenti scavi archeologici in Cipro, del quale e dei quali il Regaldi pubblicava, giorni sono, un'amorosa biografia e un'attenta relazione nella *Nuova Antologia*.

Nel capitolo *Innondazioni e Siccità* è descritto dalle Alpi al mare tutto il corso del maggior fiume d'Italia, del quale poi è rappresentata la rotta spaventosa del 1872. Ed è bello notare come il poeta guardando il Monte Viso donde sgorga il Po, fa li cominciare, dopo l' ascensione dell' illustre Sella, i consorzi alpini.

Come sono bizzarramente adombrate le condizioni politiche d'Italia nel 1876, e l'agitarsi delle parti desiderose di salire il monte del potere! Nel canto sulle Terme, di ritmo lindo, abbiamo due strofe molto incisive che descrivono poeticamente la formazione dell'Italia che a poco a poco emerge dai flutti del mare. Il poeta chiuse col canto politico e nazionale *il Tevere*, che si apre con una solenne visione alle sorgenti del fiume e si chiude in Roma coi funerali di Vittorio Emanuele; mentre poi librandosi nelle tacite regioni del cielo, il poeta ci leva con lui a considerare il supremo giorno del mondo, quando nascerà un mondo giovane e più felice del nostro.

Come ognun vede, l'*Acqua* è un disegno vasto e grandioso; ora se si pensa che il Regaldi lo ha anche saputo ottimamente colorire, c'è da congratularsene con lui e colla letteratura, che ha acquistato un lavoro così immaginoso e così artisticamente lavorato.

D.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Scena di sangue. — Il *Pungolo* di Napoli del 20 reca:

Un'orribile scena di sangue è avvenuta questa mattina al vico 3° Corsea.

Un giovane rotto al vizio conviveva da qualche tempo con una donna, Giuseppina Ciam-

paolino, altrettanto bella quanto disgraziata in una casa a Sua Catalana. Un mese fa, per dissapori avvenuti tra loro, si separarono; e dopo alcuni giorni avendo il giovane incontrata la Ciampaolino nella strada Guantai, le si avventò contro, e non sappiamo per quale ragione, la percosse fieramente.

Quella disgraziata si ricoverò in una casa di mala fama, al vico 3° Corsea, dove rimase da allora, e dove, a quanto ci dicono, rivide spesso il suo amante.

Questa mattina la Ciampaolino è uscita verso le 9. Dopo circa mezz'ora s'è udito, nelle scale di quella casa, un colpo d'arme da fuoco. È accorsa la gente del vicinato ed ha trovata l'infelice distesa al suolo, immersa in un lago di sangue. Accanto a lei era la pistola che l'aveva ferita — una pistola a due lunghe canne, di cui un colpo era stato esploso.

Il giovane aveva attesa la Giuseppina sul primo riposo di quella scalinata, e, non visto, aveva aspettato ch'ella facesse ritorno per ucciderla! Quale il motivo che lo spinse al crudele delitto, è ciò che fino a questo momento s'ignora.

L'infelice Ciampaolino fu condotta immantinenti all'ospedale degli Incurabili, gravemente ferita alla tempia sinistra.

Il suo amante riuscì a mettersi in salvo.

La Ciampaolino non volle o non fu in istato di svelare il nome di lui; le sue amiche lo chiamavano Alessandro. Ma le indagini dell'autorità di Pubblica Sicurezza hanno messo in chiaro le generalità del colpevole: Alessandro Caprezzi, di Ferdinando, nativo di Napoli, di anni 33.

La povera Giuseppina ha 22 anni.

Fino all'ora in cui scriviamo le ricerche dell'autorità per l'arresto del colpevole sono riuscite vane.

Cenno necrologico. — L'altra sera a Genova si spegneva una nobile esistenza, quella del contrammiraglio barone De-Viry.

Sofferente da più mesi, egli soccombeva ad un attacco di apoplessia, lasciando nella desolazione la famiglia, i numerosi amici ed ammiratori.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione generale del bilancio della guerra fu oggi chiusa colla approvazione di un ordine del giorno della maggioranza della Commissione, col quale si esprime la fiducia che il ministro voglia riprendere in esame e risolvere entro l'anno la questione della forza e della durata sotto le armi del contingente annuo in relazione alla solidità dell'esercito ed alle altre esigenze dell'ordinamento militare e del bilancio.

Fu pure approvato un ordine del giorno dell'on. Fambri con cui invitasi il ministro a presentare progetti di legge sull'avanzamento, sullo stato degli ufficiali e sulle pensioni.

L'on. Ricotti aggiunse nuove considerazioni in appoggio delle proposte della minoranza della Commissione, le quali tendevano all'applicazione completa dell'ordinamento militare nei limiti della spesa ordinaria di 172 milioni.

Dopo una discussione confusa quelle proposte furono respinte.

L'on. Seni ritirò l'ordine del giorno che egli avea svolto nel suo discorso di martedì.

L'on. Bertolè-Viale ritirò il suo, associandosi a quello della maggioranza della Commissione, al quale avea pure aderito l'on. Ricotti, pur conservando il proprio.

I capitoli del bilancio furono tutti approvati senza notevoli osservazioni e domani si farà la votazione a scrutinio segreto.

—

L'on. ministro dell'agricoltura e commercio presentò oggi alla Camera un progetto di legge pel riordinamento degli Istituti d'emissione.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Il ministro della pubblica istruzione è intervenuto questa mattina (21 febbraio) nel seno della Commissione generale del bilancio per fornire chiarimenti intorno ad alcuni capitoli dello stato di prima previsione pel 1879 del suo dicastero.

All'ordine del giorno degli Uffizi per la tornata di domani è inscritto il disegno di legge intorno a provvedimenti relativi al comune di Firenze, il quale fu distribuito questa mattina.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI BERGAMO

Il senatore Camozzi, presidente dell'Associazione di Bergamo, ha inviato all'onorevole Massari il seguente telegramma:

« Bergamo, 20 febbraio.

« *Comm. Giuseppe Massari*

« *Roma.*

« Presidenza Associazione costituzionale bergamasca esprime soddisfazione sentendo Associazione Caserta avere reso meritato onore vostro fermo carattere e costante patriottismo.

« Camozzi, *Pres.* »

L'on. Massari ha risposto:

« Roma, 21 febbraio.

« *Senatore Camozzi*

« *Bergamo.*

« La ringrazio cordialmente del suo gentilissimo telegramma, dal quale traggo incoraggiamento efficace ad adempiere i doveri, che l'onore conferitomi dall'Associazione di Caserta mi impone. Quell'Associazione per la sua operosa direzione ai principii che hanno fatto l'Italia è degna delle sue compagne delle altre provincie italiane, e promuoverà sempre il bene inseparabile del Re e della patria.

« Sia interprete della mia gratitudine presso l'Associazione di Bergamo tanto benemerita della patria italiana.

« Viva il Re, viva l'Italia.

« G. Massari. »

I PROVVEDIMENTI PER FIRENZE

È stato oggi distribuito alla Camera dei deputati il progetto di legge per i provvedimenti relativi al comune di Firenze. Lo pubblichiamo unitamente all'ultima parte della relazione ministeriale da cui è preceduto:

Secondo il voto della Commissione d'inchiesta il governo dovrebbe ora rimborsare al comune di Firenze un capitale di oltre 40 milioni di lire.

Quanto sia grave l'onere, che per esso deve sopportare l'erario nazionale, niuno vi è che non vegga.

Eppure, anche ammettendo come minimo del compenso le risultanze della Commissione d'inchiesta, vorrebbero alcuni che almeno il governo abbia da aggiungere qualche altra somma in corrispettivo pel danno economico subito dalla città, per il quale titolo anche a Torino fu assegnato in rendita un capitale di oltre tre milioni.

Il governo non crede di poter far conto di questa pretesa. Tanto per Torino, come per Firenze, non si sono valutate nè si potrebbero valutare esattamente le conseguenze del trasporto della capitale.

Quindi è che il progetto di legge che vi presentiamo determina la somma da pagare, prendendo a base il parere della maggioranza della Commissione, e temperandone le conclusioni.

Quanto al modo di pagamento noi riteniamo che il migliore sia quello di dare una rendita sul Debito pubblico dello Stato, il cui capitale al prezzo di lire 83 per ogni cinque lire di rendita, che è all'incirca il prezzo corrente di Borsa, corrisponda alla somma di lire 49 milioni.

Proponiamo di dare l'indennità suppletiva a Firenze sotto forma di rendita consolidata sul Gran Libro, perchè il pagamento si deve fare subito, ed è manifesto che non si potrebbe far gravare sopra un anno solo del bilancio dello Stato una spesa tanto considerevole senza sconvolgere l'economia intiera del bilancio, mentre d'altra parte è riconosciuto che i carichi di simile genere devono andare ripartiti anche sui bilanci futuri, inscrivendo frattanto il solo importo delle annualità.

Il progetto di legge contiene poi altre disposizioni speciali, delle quali è necessario che brevemente vi esponiamo le ragioni.

Fu autorizzata la Banca Nazionale del Regno di somministrare dei fondi al comune di Firenze per far fronte all'urgente pagamento di debiti contro ritiro di cambiali del Municipio per le somme versate, a scadenza non minore di sei mesi nè maggiore di dodici, garantendone la buona fine col vincolo a cautela della Banca di una somma corrispondente in moneta divisionaria d'argento, di proprietà del Tesoro, che si trova nelle tesorerie delle provincie ex-pontificie gestite dalla Banca medesima.

È naturale che di questo impegno suo proprio, sia per il capitale garantito quanto per gl'interessi e spese in conseguenza del protesto avvenuto per l'ineseguito pagamento, il governo sia subito liberato.

Inoltre, tra le cambiali del Municipio di Firenze rimaste insoddisfatte, e quindi protestate dalla Banca Nazionale toscana, ve ne sono alcune munite della [illegible] dell'intendente di finanza a nome del governo, il cui importo, nella complessiva somma [illegible], cogl'interessi decorsi dopo il protesto seguito nel prossimo passato anno, non vi ha dubbio che debba pure essere pagato di preferenza, prosciogliendo il governo, mediante l'estinzione del debito, dalla garanzia prestata fino dall'origine di quei titoli, che rimonta al 1849, ed acconsentita prima dal governo granducale, e poi continuata dal governo italiano.

Abbiamo pertanto creduto necessario che la legge contenesse questa prescrizione esplicita, cioè che, della rendita emessa in favore di Firenze, sia tosto alienata una parte, quanta basti perchè il governo possa ricavare la somma necessaria ad estinguere, in capitale ed accessori, le cambiali come sopra garantite per la Banca Nazionale del regno, e le altre, pure in capitale ed accessori, per la Banca Nazionale toscana, munite della girata di quell'intendente di finanza a nome del governo.

In seguito si prescrive che la rendita residuale, dopo pagati, come sopra, i debiti garantiti, venga depositata nella Cassa dei depositi e prestiti per essere a suo tempo venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune. La ragione di questa disposizione a noi è sembrata dei pari evidente.

Imperocchè lo scopo della legge sia quello che l'indennità suppletiva accordata a Firenze venga adoperata esclusivamente nel pagamento dei suoi debiti, ed ove la rendita fosse data direttamente al comune, il suddetto scopo, per ragioni facili a comprendersi, non esclusa la concorrenza disordinata dei creditori più dei propri interessi curanti che non di quelli generali, sarebbe sicuramente frustrato.

Altro nostro intendimento, come di già accennammo si è quello di curare che il governo sia assicurato circa l'uso migliore dell'indennità suddetta, ed abbia la certezza che, avuta la indennità, il comune non ricada poco dopo in nuovi disastri.

Questo fine non si può altrimenti raggiungere se non mediante una liquidazione della situazione finanziaria del comune stesso, che lo ponga in condizioni tali da aver modo di provvedere nella via normale alla ripresa dei servizi municipali, al regolare andamento ed al progressivo loro sviluppo.

Opportuno quindi ci è sembrato di aggiungere la condizione che il pagamento dei debiti comunali colla rendita alienata o trasferita sia fatto conforme alla liquidazione ed al riparto che dovranno proporsi all'approvazione del governo, sentita l'amministrazione del comune, da un'apposita Commissione che verrà nominata con decreto reale.

Inoltre nel progetto di legge si stabilisce che sulla rendita depositata non siano accettati sequestri nè qualsiasi altro atto di opposizione da parte di privati. Lo Stato, il quale fa un pagamento senza la costrizione di un titolo giuridico, ha il diritto di non volere che la somma da esso pagata sia distratta dall'uso cui intende debba essere destinata, come certo avverrebbe per le ragioni già di sopra accennate in confronto delle liti e delle pretese dei creditori.

Siamo infine in dovere di qualche cenno più circostanziato sulla disposizione fatta con l'ultimo articolo del progetto di legge.

Nelle partite di giro del bilancio fiorentino trovasi periodicamente collocata una somma per capitale ed interessi, della quale il comune pretende essere rimborsato dal governo a titolo di spese incontrate per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855, le quali ora ascendono, compresi gl'interessi, ad una somma di ben oltre dieci milioni, e cioè di lire 3,130,770 10, originario credito residuale vantato dal Comune contro lo Stato, e delle rimanenti per interessi accumulati.

Sono ben note al Parlamento le ragioni di credito esposte dal comune contro lo Stato per la somma anzidetta, la quale non è da confondersi coi compensi per danni di guerra pretesi da altri comuni. Un disegno di legge fu presentato pure dal ministro Sella alla Camera dei deputati, dopo che, elevato il conflitto di attribuzione nella lite mossa dal comune, il Consiglio di Stato, allora competente, decise non esservi azione giudiziaria, dacchè il governo granducale non aveva ancora dati i provvedimenti definitivi che si era riservato di emettere e che non potrebbero ora emanare che dal potere legislativo dello Stato.

Ma quel progetto non venne in disamina, nè fu più riprodotto nelle nuove Sessioni e nelle nuove legislature. Sicchè la questione è tuttora pendente.

Il governo ha stimato suo debito di occuparsene esaminando gli atti e documenti relativi. E per questo esame, fatto non allo scopo di dar giudizio sul merito della vertenza, ma per legame necessario che essa ha colle altre questioni relative alle condizioni finanziarie del comune, e al miglior modo di procurarne la sistemazione, è venuto in questa duplice conclusione.

La prima si è che tanto nella ipotesi che le spese dell'occupazione austriaca si fossero ripartite sopra tutti i comuni della Toscana, secondo che pareva che fosse in origine il concetto del governo granducale, quanto nell'altra ipotesi che si fossero poste in tutto o in parte a carico dello Stato, è molto probabile che delle spese suddette, di natura non municipale ma governativa, il comune di Firenze e ne avrebbe sopportato una parte soltanto, o ne sarebbe stato interamente sollevato.

L'altra conclusione si è che le condizioni economiche del comune non sarebbero così gravemente peggiorate, se non si fosse differita per tanti anni la decisione dell'antica vertenza nell'uno o nell'altro dei modi succennati.

Checchè sia però di tutto questo e allo stato presente delle cose è sembrato al governo che nell'atto in cui lo Stato largisce una nuova indennità al comune, ponendolo in grado di provvedere ai suoi bisogni, convenga eziandio porre termine a questa vertenza. Imperocchè, non solo non conviene lasciare altre questioni pendenti, ma è pur ragionevole che lo Stato sia liberato correspettivamente da ogni azione o pretesa del comune a favore del quale interviene.

Ed è anche in tal modo che, tenendo il debito conto del parere della minoranza della Commissione, e astrazione fatta dal valore giuridico del credito di cui si tratta, si viene a scemare il peso, non lieve, che s'impone allo Stato.

Quindi non esitiamo a proporvi che restino estinte le pretese di credito del comune di Firenze pel pagamento delle spese dell'occupazione austriaca e dei relativi interessi.

Ciò detto, non ci rimane, o signori, che augurarci favorevole il vostro suffragio al disegno di legge che abbiamo l'onore di sottoporre alle sapienti vostre deliberazioni.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del Debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde, al saggio dell'83 per cento, al capitale di 49 milioni.

Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento de' debiti del comune di Firenze garantiti dal governo.

La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e dei prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al riparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del governo.

Il deposito sarà esente da tassa.

La rendita depositata non è soggetta ad opposizione o sequestro.

Art. 2. Restano estinte le ragioni di credito vantate dal comune di Firenze per capitale ed interessi delle spese fatte per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855.

—

La *Gazzetta Ufficiale* non è uscita stassera. Un ordine del ministero, per quanto ci è stato detto, ne ha sospesa la pubblicazione.

IL SACRO COLLEGIO E LEONE XIII

L'*Osservatore Romano* pubblica il testo dell'indirizzo letto ieri dal card. Di Pietro, decano del Sacro Collegio, nell'occasione dell'anniversario dell'elevazione al pontificato di Leone XIII, e la risposta del Santo Padre.

Il Collegio cardinalizio, per bocca del suo decano, si è rallegrato di vedere « che nell'avere scelto Leone XIII a Pontefice Sommo continua immanchevole l'èra di gloria per la cattolica religione, poichè splende sul capo di lui, oltre alla religiosa tiara, triplice corona di virtù, di fermezza, di senno. »

Il Santo Padre rispose di aver avuto « nulla più a cuore che mostrare al mondo la benefica natura e i salutari influssi della Chiesa, onde riamicare a lei e principi e popoli, e restituirla a quella nobile condizione di libertà che per divina disposizione le è dovuta. » E soggiunse: « Nè per contrari eventi, nè per minacce o lusinghe di nemici, noi col divino aiuto ci allontaneremo giammai dai nostri doveri, e ci studieremo calcare le orme gloriose dei nostri più illustri predecessori. Disposti sempre a stender la mano amica a chi volenteroso e pentito torna in seno della Chiesa e cessa dall'oppugnarla, proseguiremo a combattere contro chi le fa guerra, e persevereremo fermi e costanti nella difesa de' suoi diritti, della sua indipendenza e della sua libertà. »

DA LONDRA

I giornali inglesi del 14 pubblicano le seguenti notizie:

« Le voci relative alla nomina di lord Napier o di sir Garnet Wolseley al comando dell'esercito del Capo sono prive di fondamento.

« La regina presiederà il Consiglio dei ministri il 22 febbraio.

« Sir Carlo Dilke ha l'intenzione di proporre alla Camera dei Comuni una risoluzione che dichiara che la Camera, pur avendo la ferma intenzione di aiutare il governo a riparare al disastro accaduto alle truppe inglesi al Capo, considera nondimeno come insufficienti i motivi che hanno determinato l'invasione del paese degli Zulu, e deplora che l'*ultimatum* che ha provocata ed affrettata questa guerra sia stato inviato al re Cettiwayo. »

ELEZIONI INGLESI

Il colonnello Colthurst, che appartiene al partito dell'*Home rule*, venne eletto membro della Camera dei Comuni per la contea di Cork, con 8157 voti contro 2027 dati al candidato conservatore.

PARLAMENTO DANESE

Nella seduta del 18 del Landsthing, in seguito all'annunzio d'una interpellanza per sapere che il governo darebbe delle informazioni sui negoziati relativi all'abrogazione dell'art. 5° del trattato di Praga, il presidente del Consiglio ha dichiarato che, senza aspettare l'invito della Camera, il governo darà le informazioni richieste subito ed ampiamente, per quanto si potrà fare senza compromettere gl'interessi dello Stato.

Nel caso in cui l'interpellanza provocasse una discussione, il governo si rifiuterà di prendervi parte non appena si riferisse alle relazioni coll'estero.

LA RUSSIA E LA RUMENIA

L'inviato rumeno alla Corte di Pietroburgo, generale Juan Ghika annunziò al suo governo che l'imperatore Alessandro non rispose al suo saluto al ballo di Corte che ebbe luogo il 14 corrente, e gli passò davanti freddamente e senza dirgli una parola. Fatti alcuni passi, l'imperatore si rivolse e disse al generale Ghika in modo molto intelligibile le seguenti parole: « Ho dato ordine alle mie truppe di occupare Arab-Tabia. »

DA COSTANTINOPOLI

L'*Agenzia Havas* ha Costantinopoli in data del 17:

« I giornali il *Phare du Bosphore* ed il *Vakit* furono sospesi per due mesi per aver fatto dei commenti sul congedo del signor Layard. »

— La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli in data del 18:

« Il sultano rispose con forme cortesi e amichevoli al telegramma di felicitazione direttogli dal principe del Montenegro in occasione della regolazione dei confini. Rustem pascià parte quanto prima per Filippopoli per presentarsi alla Commissione internazionale. Minaccia di scoppiare un conflitto tra la Porta e Samo, la cui Rappresentanza costituzionale ha deliberato la deposizione del principe Photiades bey, chiedendo dalla Porta la nomina di un nuovo principe. La Porta non sembra disposta a riconoscere la deliberazione dell'assemblea nazionale di Samo. »

NOTIZIE DELLA PESTE

Un telegramma del conte Loris-Melikoff in data del 17, ai giornali di Pietroburgo reca:

« Nelle località infette non è avvenuto alcun nuovo caso di malattia. A Jenotajewsk ieri si ebbero 2 gradi di freddo. Le comunicazioni col Volga sono bensì ristabilite, ma tuttora difficili. Presso Astrakhan v'ha tuttora il ghiaccio. La comunicazione colla sponda opposta del Volga è affatto interrotta. »

— Un *ukase* imperiale, in data del 17 febbraio, autorizza il generale Loris-Melikoff a tradurre davanti ai tribunali militari qualunque individuo che violasse i regolamenti di quarantena nei distretti del governo di Astrakhan che fossero sottoposti alla legge marziale.

Finchè dureranno le sue funzioni di governatore di Astrakhan, il generale Loris-Melikoff avrà i diritti e prerogative di un comandante in capo in tempo di guerra.

IL RE DEGLI ZULU

L'*Ind. Belge* pubblica i seguenti interessanti particolari su Cetiwayo, re degli Zulu:

« Sembra che Cetiwayo abbia fatto una eccellente impressione su sir Teofilo Shepstone, governatore di Natal. Egli trovò nel re degli Zulu maggior capacità, più carattere e nello stesso tempo maggior sincerità che in qualunque altro Sovrano d'Africa, e provò molto piacere a trattare con esso.

« Cetiwayo, il quale si fa notare pel suo laconismo, ha in orrore i discorsi inutili. È un uomo d'azione, deciso a seguire le traccie di suo zio, il grande Chaka, fondatore della potenza di Zulu e soprannominato il Napoleone d'Africa. La sola cosa che le faccia disperare è, dicesi, una pinguedine straordinaria ch'egli ha ereditato da suo padre Upanda.

« Upanda aveva nominato suo figlio Cetiwayo primo ministro di Zulu. Il tatto e l'ardire di cui Cetiwayo diede prova nell'esercizio delle sue funzioni ministeriali, lo resero popolarissimo, e se egli avesse voluto, avrebbe potuto, senza ostacoli, impadronirsi del trono mentre era vivo suo padre. Nondimeno la fatica che durava suo padre a contenere l'ardore bellicoso del suo popolo, in presenza di vicini formidabili com'erano gl'inglesi, soffocò in lui l'ambizione di governare tanto presto. Le difficoltà di governo che egli prevedeva non tardarono a manifestarsi, ed egli cedè alla pressione del suo popolo, assumendo rispetto all'Inghilterra un atteggiamento che provocò il conflitto attuale. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 20. — Il tribunale stabilì che i dibattimenti dell'assassino Passanante si apriranno il 6 marzo.

Vienna, 20. — Alla Camera dei Signori, Stremayr fece una dichiarazione nello stesso senso di quella fatta il giorno 18 alla Camera dei deputati.

Alla Camera dei deputati fu presentata una petizione di operai, chiedenti il suffragio universale.

Il governo fu interpellato circa le misure prese contro le acque penetrate nelle saline di Prieliczka, nella Gallizia.

Londra, 20. — Il *Times* ha dal Cairo:

« Si fanno grandi sforzi affinchè Wilson non dia la sua dimissione.

« Bligniéres, prima di pronunziarsi, attende istruzioni dalla Francia. »

Lo stesso giornale ha da Vienna:

« L'accomodamento rumeno-russo consiste nello sgombero di Arab-Tabia per parte dei rumeni e nel ritiro dei rumeni sulla linea proposta dalla Russia. »

Buda-Pest, 20. — Il deputato Zsondenyi è morto.

Pietroburgo, 20. — Lo czar ratificò oggi il trattato definitivo di pace colla Turchia.

Roma, 21. — Con ordinanze odierne furono revocate le contumacie per le navi provenienti dalla Grecia, da Tunisi e dall'Egitto.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	20	21
Rendita italiana 5 0/0	91 17	91 35
Imprestito piccoli pezzi e stallonato	—	—
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0/0	—	— —
Credito fondiario di S. Spirito	441 50	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	—	— —
Detto emiss. 1860-64	—	—
Prestito romano Blount	92 —	91 45
Detto Rothschild	—	—
Detto Nazionale	—	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	490 25	491 70
Credito Mobiliare	— —	—
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	—
Anglo-Romana ill. a gas	640 —	640 —

BORSA DI ROMA

21 febbraio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Sotto l'influenza del nuovo rialzo della nostra Rendita avvenuto ieri a Parigi, la nostra Borsa odierna fu fermissima, facendosi 83 62 1/2 a 83 70 fine mese, per chiudere con denaro a quest'ultimo prezzo. Per contanti si pagò 83 60 a 83 65 e 91 35 *ex-coupon*.

In notevole aumento il prestito Blount 91 50.

Cattolico 91 80.

Rothschild 92 80.

Le Generali 492 per contanti e fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 445.

Le Azioni del gaz 640 danaro, 645 lettera.

Più deboli i cambi.

Francia 3 mesi 109 57.

Id. *Chèques* 110 55.

Londra tre mesi 27 70.

Oro 22 11.

FIRENZE	20	21
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 14 »	22 16 »
Londra 3 mesi	27 70 »	27 70 »
Francia a vista	110 65 ch.	110 60 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	853 — »	853 — »
Az. Banca Naz.	2058 — »	2062 — »
Strade ferr. meridionali	345 — »	348 — »
Obbligazioni dette	—	— —
Banca Toscana	— —	700 fm
Credito mobiliare	717 — »	722 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	20	21
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	83 30 1/2 fm.	83 55 fm

PARIGI (ore 3 2 pom.)	20	21
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	79 75	79 75
» »	77 22	77 32
» 5 0/0	112 30	112 33
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	75 70	75 85
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	151 —	151 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	253	253 —
Ferrovie romane, azioni	79 —	79 —
Obbligazioni lombarde	243 —	241 —
Obbligazioni romane	259 —	260 —
Londra a vista	25 20	25 25 1/2
Cambio sull'Italia	10 —	9 3/4
Consolidato inglese	96 5/16	96 7/16

VIENNA	19	20
Mobiliare	222 —	224 80
Lombarde	67 —	67 —
Banca Anglo-Austriaca	98 75	98 50
Austriache	246 75	247 50
Banca Nazionale	793 —	790 —
Napoleoni d'oro	9 32 1/2	9 32 1/2
Argento	99 90	99 95
Cambio su Parigi	46 30	46 30
Cambio su Londra	116 90	116 95
Rendita austriaca	63 30	63 80
» » in carta	62 45	62 97
Union-Bank	65 60	67 —
Rendita aust. nuova in oro	75 35	75 70

BERLINO	19	20
Mobiliare	398 50	404 50
Austriache	427 50	429 —
Lombarde	116 50	115 50
Cambio su Londra	20 33	20 35 1/2
Rendita Italiana	75 25	75 75

LONDRA	19	20
Cons. inglese	96 1/4 a 96 3/8	96 9/16 a 96 11/16
Rendita ital.	74 3/4 a —	75 — a —
Spagnuolo	13 7/8 a — —	13 7/8 a — —
Turco	12 3/8 a 12 1/2	12 5/8 a — —
Egiz. nuovo	46 1/8 a — —	46 3/8 a 46 1/2
Ottomano (71)	53 1/4 a — —	53 1/8 a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Nella settimana testè trascorsa un leggiero sostegno manifestavasi sui grani, e in particolar modo sulle piazze marittime, a motivo delle quarantene deliberate dal governo sulle provenienze del Mar Nero, dall'Azoff o da ogni altro scalo del Levante, le quali non permettono per il momento l'accrescersi dei depositi, e la facilità dei possessori per esuberanza di merce.

A Roma la speculazione è minima e il mercato dei grani si riduce alle contrattazioni imposte dal consumo ordinario e giornaliero. I grani fanno lire 63 a 64 a contanti e fine a 67, ma a condizioni abbastanza lunghe, il rubbio.

In Ancona i grani mercantili delle Marche si tennero sulle lire 25 ogni 100 chilogrammi; gli abruzzesi a lire 24 50; le fave a lire 18, e il granturco da lire 15 50 a 16.

A Napoli in Borsa i grani teneri delle Puglie consegna a Barletta si quotarono a lire 20 96 all'ettolitro per marzo, e a lire 21 80 per i futuri; a Bari i grani grossi da lire 28 a 28 50 e i bianchi da lire 29 80 a 30 al quintale, e a Cagliari oscillarono per il comune locale da lire 25 a 28 all'ettolitro.

A Livorno i praticati durante la settimana furono di lire 31 60 a 33 per i grani teneri bianchi, di lire 31 a 32 per i rossi, e di lire 29 a 30 50 per i grani di Maremma.

A Firenze i grani gentili bianchi furono venduti da lire 17 50 a 18 50 per sacco di tre staia, e i rossi da lire 16 75 a 17 75.

A Bologna i grani indigeni si mantennero sulle lire 28 al quintale, i ferraresi sulle lire 27 50, i romagnoli da lire 26 a 26 50, i marchigiani sulle lire 25 e i granturchi sulle lire 16 25.

A Ferrara i grani fini ferraresi variarono da lire 27 50 a 28 25 al quintale secondo merito, i formentoni da lire 15 75 a 16 50, e l'avena da lire 17 a 17 50.

A Venezia i grani fecero da lire 25 a 27 al quintale, i granturchi da lire 15 50 a 17, i risoni lire 22, e i risi fuori dazio da lire 34 a 46.

A Verona mercato sostenuto in tutti gli articoli.

A Cremona i prezzi estremi furono di L. 18 a 19 50 all'ettolitro per i grani, da lire 10 a 11 per il melicotto, di lire 37 a 39 al quintale per il risone, e di lire 20 a 22 per i risoni.

A Milano i grani si aggirarono da lire 25 50 a 27 75 ogni 100 chilogrammi, i granturchi da lire 15 75 a 17, il riso nostrale fuori dazio da lire 31 50 a 42, e la segala da lire 20 a 21 50.

A Vercelli a motivo delle molte offerte i risi ribassarono di 25 cent. all'ettolitro.

A Torino i grani teneri ebbero compratori da lire 26 75 a 30 25 al quintale, i duri da lire 30 a 36, il granturco da lire 15 75 a 16 25, e il riso bianco fuori dazio da lire 36 a 40 50.

A Genova i prezzi praticati furono di lire 27 a 30 al quintale per i grani Lombardi; di lire 29 50 a 30 per i Catania e Barletta; di lire 23 25 a 23 75 all'ettolitro per i Berdiansky; di lire 21 75 a 22 per i Marianopoli; di 21 75 a 23 per i Polonia, e di lire 21 50 a 21 75 per i Bessarabia.

Olii d'oliva. — Sempre sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Porto Maurizio alla lunga calma subentrò una discreta attività, stante le molte ricerche negli olii vecchi scelti. I sopraffini fecero da lire 170 a 175 al quintale; i pagliarini buoni da lire 153 a 165; i nuovi lampanti in pila da lire 110 a 120; i mosti da lire 100 a 105; le schiume da lire 97 a 98, ed i lavati da lire 79 a 80.

A Genova i Sardegna mangiabili furono contrattati da L. 122 a 133 al quintale, i Bari da lire 101 a 145 secondo marca; i Gallipoli da L. 100 a 101 e i Calabria da L. 93 a 98.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 36 a 43 col barile di 30 chilogrammi per gli olii nuovi delle circostanti colline sul posto; di lire 105 a 115 al quintale per i Romagna, di lire 115 a 120 al quintale per i Bari, e lire 100 a 105 per gli olii di Romagna.

Nelle altre piazze della Toscana gli olii nuovi variarono da L. 60 a L. 70 la soma di chilogrammi 60 200.

A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a lire 95 64, per marzo a lire 95 91, per maggio a lire 96 30, per agosto a lire 97 51 e i futuri a lire 100 98, e i Gioia da lire 90 73 a 97 57 a seconda delle suddette scadenze.

A Bari meno affari delle settimane precedenti e prezzi invariati. I sopraffini fecero da lire 131 17 a lire 133 50 al quintale; i fini da lire 107 30 a lire 127 30, secondo marca, e i comuni da lire 91 82 a lire 93 01.

A Trieste molte vendite e prezzi sostenuti. Fra gli affari conchiusi abbiamo notato 250 quintali di olii italiani fini e sopraffini venduti da fiorini 50 a 61 al quintale.

Vini. — La situazione del commercio dei vini, meno poche eccezioni, prosegue ad essere pesante stante la nessuna richiesta dei nostri prodotti dall'estero. Accreditati periodici piemontesi, che si occupano di questa partita, affermano che il raccolto dei vini in Italia è stato nel 1878 inferiore per quantità, ed anche per qualità a quello del 1877. Tuttavia le transazioni sono generalmente senza importanza, perchè la Francia si trova largamente provvista di prodotto indigeno, e di altri vini esteri, atti a formare le sue grandi masse di vini correnti e da pasto.

A questo bisogna altresì aggiungere il minor consumo all'interno, a motivo disgraziatamente della miseria che più degli altri anni per mancanza di lavoro ha travagliato le classi povere.

I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Torino i vini di Barbèra e di Grignolino si trattarono da lire 46 a 56 all'ettolitro sdaziato, e i Fraisa e gli Uvaggi da lire 40 a 44.

A Genova gli Scoglietti fecero da lire 29 a 31 all'ettolitro sul ponte da sbarco; il Riposto da lire 18 a 20, e i Napoli da lire 24 a 25.

A Livorno i Lari e colline adiacenti si contrattarono da lire 23 a 24 la soma di 94 litri sul posto; i Lorenzani da lire 20 a 21; gli Empoli da lire 23 a 28; i vini del Piano di Pisa da lire 10 a 12, e i Carmignano da lire 30 a 42. Nelle altre piazze della Toscana i prezzi variarono da lire 15 a 31 per i vini rossi da pasto per ogni soma fiorentina.

A Napoli l'abbandono di tutti i vini è veramente eccezionale, e ciò deriva in gran parte dalla gravità del dazio comunale. In Sicilia i prezzi attuali dei vini sono molto al di sotto di quelli praticati nel novembre e dicembre scorsi, stante la mancanza di commissioni, per cui possessori e speculatori si trovano costretti a inviare i loro vini in tutte le piazze marittime del continente e a vendere spesso anche senza guadagno.

Caffè. — Durante l'ottava la maggior parte dei mercati trascorse pesante, ed anche in ribasso specialmente per le qualità andanti.

A Genova si venderono da circa 5500 sacchi di Portoricco al prezzo di L. 130 a 133 i 50 chilogrammi al deposito.

A Livorno si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

In Ancona il Rio fu venduto da lire 270 a 335 al quint., il S. Domingo da L. 290 a 305, e il Portoricco da L. 380 a 400.

A Venezia mercato sostenuto per tutte le provenienze.

A Trieste il Rio fece da fior. 63 50 a 78 al quint., il Ceylan piantagione da fior. 123 a 125 e il Moka a 120.

A Marsiglia gli affari si limitarono a diverse partite di Rio basso da fr. 50 a 72 i 50 chilogrammi.

A Londra mercato debole, e con prezzi in ribasso, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 43 cent.

Notizie telegrafiche del Brasile recano calma e prezzi sostenuti.

A Rio Janeiro il good first fu quotato da 6200 reis a 630, e a Santos le qualità superiori da 5500 a 5700.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Per le inserzioni indirizzarsi alla Ditta A Manzoni e C., in Roma, via di Pietra, 90, 91 e via de' Burrò 154, 155 156. — Milano, Via della Sala 14. — Parigi Rue du Faubourg Saint Denis, N. 65.

Tip. dell'Opinione